



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

03/09/2017 – I Domenica dopo il Martirio di S. Giovanni Battista – Il Precursore

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Lettura del profeta Isaia 65, 13-19

Così dice il Signore Dio: / «Ecco, i miei servi mangeranno / e voi avrete fame; / ecco, i miei servi berranno / e voi avrete sete; / ecco, i miei servi gioiranno / e voi resterete delusi; / ecco, i miei servi giubileranno / per la gioia del cuore, / voi griderete per il dolore del cuore, / urlerete per lo spirito affranto. / Lascere il vostro nome / come imprecazione fra i miei eletti: / «Così ti faccia morire il Signore Dio». / Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. / Chi vorrà essere benedetto nella terra, / vorrà esserlo per il Dio fedele; / chi vorrà giurare nella terra, / giurerà per il Dio fedele, / perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, / saranno occultate ai miei occhi. / Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; / non si ricorderà più il passato, / non verrà più in mente, / poiché si godrà e si gioirà sempre / di quello che sto per creare, / poiché creo Gerusalemme per la gioia, / e il suo popolo per il gaudio. / Io esulterò di Gerusalemme, / godrò del mio popolo. / Non si udranno più in essa / voci di pianto, grida di angoscia».

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini 5, 6-14

Fratelli, nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l'ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: / «Svegliati, tu che dormi, / risorgi dai morti / e Cristo ti illuminerà».

Isaia 65, 13-19

Siamo al penultimo capitolo del libro di Isaia. Il profeta sta ricapitolando il cammino percorso: Il Signore si è rivolto al suo popolo che si era prostrato agli idoli e non ha avuto risposta. Per questo motivo il Signore annuncia nuovamente il castigo per il peccato commesso.

Il popolo non è più il servo del Signore e per questo non avrà più parte ai doni della terra e alla conseguente gioia: il profeta annuncia che il popolo avrà fame e sete, resterà deluso e griderà per il dolore del cuore, dolore per il proprio peccato e perché il Signore li ha fatti morire in esilio.

Tuttavia, il Signore stesso ricreerà dei nuovi servi che lo adoreranno nuovamente. E' un dono gratuito, una nuova creazione, in cui il peccato passato non farà più sentire i suoi effetti, ma si godrà della nuova Gerusalemme creata per la gioia.

Gli ultimi tre versetti (65,17-19) verranno ripresi nell'Apocalisse (cap. 21) quando si parlerà della nuova Gerusalemme che scende dal cielo in cui non ci sarà più lutto né pianto, perché il Signore vi abita in essa.

E' la promessa del perdono divino e di una nuova creazione che rinnoverà la faccia della terra.

Efesini 5, 6-14

Le cose cui si riferisce Paolo sono i peccati connessi con l'idolatria, tra cui impurità fornicazione, avarizia di cui parla nei versetti precedenti (5,3-4).

Il consiglio di Paolo agli Efesini è pressante: occorre temersi lontano da coloro che praticano queste opere, perché su di essi ricadrà l'ira di Dio. Paolo riconosce il cammino di conversione operato dagli Efesini a causa del suo annuncio del vangelo di Gesù, che permette loro di camminare nella luce del Cristo.

La separazione delle opere dell'idolatria deve essere totale e manifesta, dice Paolo, perché si possano vedere le opere della luce: bontà, giustizia e verità, cercando di comprendere giorno per giorno cosa è gradito al Signore nelle singole situazioni in cui si vive.

La luce di Cristo – che accogliamo all'inizio della veglia pasquale – illumina il peccato e manifesta il bene. Per questo occorre risvegliarsi dal sonno e dalla morte del peccato per accogliere Cristo risorto e conformare a lui la nostra vita: «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1-2).

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



Lettura del Vangelo secondo Luca 9,7-11

In quel tempo. Il tetrarca Erode senti parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.

Luca 9,7-11

In queste domeniche settembrine lo sfondo della Liturgia è la grande testimonianza/martirio del Precursore Giovanni, il Battista.

Nel vangelo di oggi troviamo due quadri contrapposti: da una parte Erode che rappresenta il potere dominatore e assassino e che tuttavia non lo esime dal temere, dall'aver paura. Attratto dalla figura di Gesù e da quanto si dice di Lui, ha la curiosità e la voglia di assistere a qualcosa di prodigioso. Ma non sa chi è; e addirittura si lascia contagiare, nel rimordere della coscienza, dalle dicerie della gente: che sia Giovanni redivivo?, ma se lo ha fatto decapitare proprio lui!

“Cercava di vederlo”: ma è solo una morbosità impaurita e beffarda, da parte di uno che sa di avere il potere di vita e di morte sugli altri.

Intanto Gesù accoglie gli apostoli che tornano dalla loro missione e gli raccontano quello che avevano fatto.

Gesù “li prese con sé e si ritirò in disparte” quasi a volerli rassicurare con la sua presenza ed amicizia che il condividere l'annuncio del vangelo è gratificante della sua sollecitudine.

Sollecitudine che è allargata anche alle folle che lo seguivano.

“Prese a parlare con loro del regno di Dio”: non fa discorsi, ma parla con loro, alla loro altezza (il verbo greco ‘lalèin’ indica proprio il ‘parlare comune’, il ‘conversare’, il rivolgersi senza supponenza, ma sullo stesso pino dei desideri e della ricerca umana).

Parla del ‘regno di Dio’ cioè dell'amore di Dio, del progetto di Dio di una convivenza umana basta su relazioni di pace e di comprensione reciproca, in cui ci si prende cura l'uno dell'altro, soprattutto di quanti hanno bisogno immediato ed esplicito di attenzione e di soccorso.

Ecco: due quadri contrapposti, in cui nell'uno domina la voce incontrastata di chi vuole avere ragione senza discutere; dall'altro si dilata una presenza che si fa vicino a chi ha bisogno, alla folla, cioè a tutti, parlando di cose rasserenanti come la pace, l'amore e il rispetto reciproco, e mostrando che sono alla portata di ognuno.

Davvero. Dovremmo lasciarci pervadere da questo parlare di Gesù che si prende cura dei bisogni della gente, senza pretendere niente e senza esclusivismi.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

